

Ambiente, acqua e salute

Anche l'acqua che si beve oggi non è più quella di una volta. L'attuale modello di vita si basa sulla mono-energia-petroli e ciò concorre massicciamente a degradare l'ambiente, producendo livelli crescenti d'inquinamento.

Nel sistema Terra-Sole l'acqua, a parte tutto, è il veicolo principale che, pur avendo il dono intrinseco di purificarsi nelle fasi del suo ciclo, all'atto della formazione, stante l'indice d'inquinamento atmosferico in certe aree, incomincia a caricarsi d'inquinanti, ma non tanto da essere ancora nociva all'uomo.

Se, poi, aggiungiamo che un evento teorico la può rovesciare anche su zone coltivate dall'uomo, si verifica in tal caso, a contatto con la vegetazione, un secondo carico e successivamente, anche, un terzo con i concimanti non degradati presenti nel suolo.

Poiché una parte dell'acqua meteorica ricarica le falde idriche, per certe vie preferenziali, l'inquinamento chimico può raggiungere le stesse.

La legge 319/76, seppure, ancora, con le sue peccche, disciplina l'inquinamento per punti, ma purtroppo ignora l'inquinamento di superficie.

E' stato detto da più parti che, oggi, è più preoccupante l'inquinamento a livello chimico che quello a livello batteriologico.

Ebbene, se alla qualità dell'acqua per alimentazione deve corrispondere come «output»: la Salute Pubblica, e allo «input» dell'uso domestico deve corrispondere la crescita civile, qual è la strategia di esercizio, che la Regione dovrebbe focalizzare e portare avanti in un sistema idrico globale?

Quest'anno, su questo argomento al corso «Nato Institute» di Erice la «Questione dell'acqua» è stata sviscerata anche sotto questo aspetto; ci si è trovati tutti d'accordo nel sostenere che ormai essa va affrontata con un approccio sistemico di tipo industriale. D'altro canto, proprio nel settore idropotabile, non si può continuare a fare fronte all'aumento di domanda dell'acqua per usi domestici con le stesse garanzie qualitative che essa deve avere, oggi più che mai, negli usi alimentari.

In una politica di Piano di risanamento delle acque, occorre una sottodistinzione dell'acqua di uso idropotabile. Tale distinzione dovrebbe tener conto delle seguenti destinazioni: quella alimentare da distribuire, autonomamente, con fontanelle e in bottiglia, a qualità garantita e controllata; quella per uso domestico e similari, con distribuzione a contatore alle singole case.

In Sicilia, per la prioritaria destinazione alimentare, disponiamo di scaturigini naturali di ottima qualità, topograficamente ubicate a quote alte, sicure e non contaminabili.

Però, a livello regionale, deve farsi strada una nuova linea di tendenza volta a configurare nuovi metodi e strumenti di una più efficace programmazione operativa che, alla luce di esperienze, miri ad una regia globale, suddivisa in sottosettori: idropotabile, irriguo

e refluo, a patto, però, di accentrare, per ogni sottosettore, la gestione di tutto il territorio dell'isola. E ciò sia a causa della unicità decisionale ai fini degli interventi, sia per rendere possibile la applicazione di moderne tecnologie di controllo della quantità e della qualità, sia per dare una risposta in chiave economica, essendo indivisibile la distribuzione primaria dalla secondaria (perché la prima produce solo spesa, mentre la seconda produce anche ricavi), sia infine, per dare, anche, ascolto a quanto suggerito dagli approcci sistemici applicati alla risorsa idrica.

Qual è, nel caso in esame, la filosofia dell'approccio sistemico? Quella che, quando una risorsa scarseggia di fronte alla domanda, essa diviene un bene economico che va gestito e ripartito equamente; lo stesso dicasi del bene economico acqua che occorre ripartire fra tutti i Comuni e per essi, fra tutti i cittadini.

Non dobbiamo dimenticare che, in antico, Roma fiorì dedicandosi all'acqua con la costruzione di grandi opere idrauliche e dopo però, anche, per l'abbandono di esse.

Giuseppe Angelo

NECROLOGIO

E' MORTA LA NONNA DELL'ARCIPRETE PORTELLA

Giorno 7 maggio si spegneva serenamente in Sambuca di Sicilia la signora Baio Calogera ved. Portella, nonna dell'Arciprete Don Angelo Portella.

Era nata in Agrigento il 9-11-1893 e giovanissima si era trasferita in Ioppolo Giancaxio, dove visse la maggior parte della sua vita e gli ultimi anni li ha trascorsi in Sambuca seguendo la figlia, la mamma dell'Arciprete.

Quanti la conobbero ebbero motivo di apprezzare in lei un donna di grandi virtù. Una profonda educazione religiosa le aveva infuso nell'animo una sconfinata fede in Dio, che ella seppe opportunamente abbinare ad una solerte laboriosità, che procurò tanto decoro alla sua casa e tanta dignità alla sua famiglia. Si distinse particolarmente per riservatezza, per tanta prudenza e per una squisita giovialità che infondeva sempre fiducia in quanti la frequentavano. Fino all'ultimo appariva come l'espressione della salute e della longevità, ma all'improvviso veniva colpita da un male funesto che in pochi giorni ne stroncava la fibra adamantina. Accettò con cristiana rassegnazione le non poche sofferenze degli ultimi giorni confortata dall'assistenza religiosa del nipote Arciprete e dalle affettuose premure di tutti i familiari che la ricordano con particolare stima.

«La Voce» porge all'Arciprete Portella e a tutti i familiari sentite condoglianze.

Concorso Veritas 1982

«Ai lupi furiosi donava la dolcezza...»

Il Concorso Veritas, che chiude l'attività didattico-religiosa nelle Scuole, quest'anno ha avuto un exploit come non mai.

Il tema, che ha visto impegnati i ragazzi a partire dalle Elementari fino alle Superiori, verteva sulla figura e sul messaggio di Francesco d'Assisi, di cui ricorre l'VIII Centenario.

Il 5 maggio, nella Cattedrale di Agrigento, presente una vastissima rappresentanza delle Scuole agrigentine nonché le Autorità scolastiche, il nostro Ecc.mo Vescovo ha premiato gli elaborati segnalati dall'apposita Commissione.

Il primo premio, per le Scuole Secondarie Superiori, è andato ad un ragazzo del Liceo Scientifico di Sciacca.

Ci piace riportare, qui di seguito, il lavoro che è stato molto apprezzato per la buona forma letteraria e, soprattutto, per la originalità dell'impostazione.

«Ai lupi furiosi donava la dolcezza...». Se San Francesco visse in questo nostro tempo quali sarebbero, secondo te, i lupi da ammansire?

«Pillole per sognare» si leggeva sulla scatola.

Ne avevo bisogno perché da un pò di notti avevo gli incubi, forse a causa della imminente interrogazione di Filosofia.

I sogni che mi attendevo andavano dal volto in deltaplano, alla corsa a cavallo o, al massimo, ad un occholino da parte di Marilyn Monroe.

Presi una compressa e dopo cinque minuti fui pervaso da un piacevole torpore che mi portò ben presto fra le braccia di Morfeo. Dopo un pò cominciai a sognare. Le pillole funzionavano davvero!

Mi trovavo in un giardino pubblico, le immagini erano avvolte in una nebbiolina che le rendeva irreali, i suoni erano ovattati ed indistinti: camminavo scalcando dei ciottoli e pensando chissà a che cosa.

D'un tratto incrociai una figura umile, vestita di un saio stretto alla vita da un candido cordone. Lo osservai bene e notai che, nonostante l'apparente anonimità del frate, c'era qualcosa in lui di diverso, qualcosa di nobile, di profondo; una ricchezza non fatta di cose materiali, ma ricchezza d'animo che traspariva dagli occhi, dallo sguardo bonario e penetrante allo stesso tempo, dalle guance nelle quali le veglie, le meditazioni e gli studi avevano prosciugato ogni colore rendendole pallide; ogni suo lineamento esprimeva una parca contentezza, proclamandolo uomo privo di colpe e di preoccupazioni.

Sentii l'inspiegabile bisogno di parlargli, senza avere però il coraggio di avvicinarlo; senza ancora conoscerlo avevo rispetto per quel frate.

Fu lui che, intuendo forse il mio desiderio, mi propose la sua compagnia. Il frate disse di chiamarsi Francesco, ed aveva uno strano modo di parlare, una eloquenza che sapeva di antico, forbita e semplice allo stesso tempo, di una immediatezza e profondità che in pochi minuti mi permisero di apprendere, di capire cose di cui non mi ero accorto, o di cui non avevo colto il significato in 19 anni di vita.

Conversavamo come se ci conoscessimo da sempre, ed ormai io avevo fatto l'orecchio alla sua arcaica parlata. Egli mi insegnò in pochissimo tempo ad ammirare la perfezione e l'armoniosità del volo di un gabbiano, a capire gli impercettibili profumi primaverili del giardino, ad apprezzare la semplicità e ad accorgermi della beltà della natura che ci circonda. Capii che una umanità priva di invidie, inganno e violenze, sete di denaro e potere potrebbe somigliare moltissimo all'Eden.

E se fino a quel punto ero stato io a stupirmi, adesso fu la volta di frate Francesco quando, sedendoci su una panchina, scorse su di essa un quotidiano. Egli lo prese osservandolo interrogativamente; si guardò intorno come per cercare con lo sguardo chi avesse potuto dimenticarlo, poi si mise a sfogliarlo. Più volte la sua fronte si corrugò, e spesso nei suoi occhi lessi la perplessità.

Aveva appena finito di leggere un articolo sull'ennesimo rapimento di persona quando tornò a rivolgermi la parola: «È la più grande meschinità che si possa compiere» sussurrò con voce calma «separare dagli altri gli affetti più cari per estorcere loro denaro. Ho letto su questo foglio anche di uomini che dovrebbero essere la guida del paese e che invece trasgrediscono quelle leggi che si dovrebbero preoccupare di fare rispettare, e di giovani che, inconsapevoli del fatto che la vita è un dono di Dio da custodire gelosamente, rovinano la loro esistenza con diaboliche sostanze che procurano un piacere temporaneo, ma che sottopongono ad una schiavitù perpetua. Ed ancora ho letto di uomini che per affermare i loro ideali si servono della violenza non capendo che ciò che è imposto con la forza non potrà mai mettere radici negli animi. Mi sono accorto, inoltre, guardandomi intorno, che in quest'epoca, non mia, vivete di corsa rincorrendo il nulla, conducete una vita già programmata, asettica: non gaiezza nelle persone, tutti camminano su quei carri senza cavalli con lo sguardo diritto davanti a sé, spento, talvolta inesperto, denuncia di una esistenza troppo comoda, che toglie la voglia di vivere, di lottare per ottenere».

«E' il progresso, risposi io senza troppa convinzione. Progresso lo era quando forniva all'uomo l'indispensabile, ora è degenerazione. I sedicenti uomini civili e progrediti che sperimentano le macchine più impensabili, vivendo in funzione di esse, che risolvono i loro problemi inventando nuovi bottoni da pigiare, ignorano forse che vi sono uomini che non hanno di che nutrirsi? Le signore ricoperte di preziose pellicce ignorano forse quanto hanno sofferto i cuccioli dell'animale a cui le pelli sono state strappate? I ragazzi che si divertono ai giardini zoologici ammirando animali in gabbia non intuiscono la nostalgia degli spazi immensi ai quali questi sono stati sottratti?».

Capii di aver compreso!

Tutto ciò che frate Francesco mi aveva menzionato senza tono di condanna era deplorabile. I problemi da lui elencati erano di una importanza capitale: problemi visti da noi sotto un'ottica opportunistica.

Uomini da noi eletti per salvaguardare i nostri interessi e per rappresentarci che vengono meno ai loro compiti pensando al loro tornaconto, violenza per le strade, una quasi palpabile assenza di calore umano e gioia di vivere negli uomini che incontriamo per strada tutti i giorni...

«Come abbiamo potuto adattarci a tutto questo?» chiesi. «Come ci siamo potuti atrofizzare a tali miserie morali, riducendo l'importante a futile ed innalzando questo ad indispensabile e basilare?».

«Non lo so!» sussurrò dolce frate Francesco: «spero solo che Dio vi perdoni: io l'ho già fatto». «Grazie» riuscii appena a pronunciare.

«Sono già le otto», sentii dalla voce di mia madre, «sveglia».

Era stato tutto un sogno dunque!

Nell'aria c'era un fragrante profumo di caffè e pane fresco di cui le altre mattine non mi ero mai accorto.

Gagliano Alfonso - V A Liceo Scientifico - Sciacca

L'ANGOLO DEI PARTITI

P.C.I.

L'assassinio di La Torre e Di Salvo

Nella tarda mattinata del 30 aprile i cittadini sambucesi hanno ascoltato increduli quanto annunciavano i compagni della Sezione con una macchina, munita di altoparlante, che girava per le vie del Paese.

Era stato assassinato il compagno Pio La Torre, Segretario Regionale del Partito in Sicilia, e il compagno Rosario Di Salvo.

La Segreteria della Sezione indicava, per quella sera stessa, l'Assemblea aperta a tutti i cittadini. Ancor prima dell'ora fissata il Salone «A. Gramsci» si presentava stracolmo, più del solito, di compagni, di simpatizzanti, di cittadini di sentimenti democratici. Sul volto di tutti espressioni di sgomento, di rabbia, di cordoglio, di solidarietà.

Con poche parole il segretario della sezione, compagno G. Ricca, ha ricordato il continuo impegno, lo spirito di combattente, le doti di grande dirigente, dimostrati da sempre dal compagno Pio La Torre, ed espressi, negli ultimi mesi, con moltiplicato vigore nelle iniziative politico-parlamentari prese nei confronti della lotta alla mafia, nella battaglia per la Pace e nella raccolta di un milione di firme in calce alla Petizione per la richiesta di non installazione dei missili Cruise a Comiso e sul disarmo sia ad est come ad ovest. L'invito del compagno Ricca ad esprimere lo

sdegno, il cordoglio, la volontà di riscossa dei comunisti sambucesi con un lungo applauso è stato accolto da tutti.

Il compagno M. Barrile, Segretario della C.d.L., nel suo appassionato intervento ha rimarcato le condizioni economiche-sociali e politiche durante le quali si è dispiegata l'azione del compagno Pio La Torre.

A. Di Giovanna, Sindaco di Sambuca, con durissime espressioni ha manifestato profondo sdegno per il barbaro e vile attentato.

Il ricordo di Pio La Torre come dirigente del Partito, come Parlamentare, come uomo, come amico è stato esternato ai compagni, ai lavoratori dal compagno Pippo Montalbano, Senatore della Repubblica. L'attaccamento al Partito e la viva e continua militanza del compagno Rosario Di Salvo sono stati evidenziati da tutti i compagni intervenuti.

La Segreteria socialista di Sambuca ha espresso, con una lettera alla nostra Sezione, cordoglio e solidarietà.

Sciolta l'assemblea tutti i compagni dirigenti e militanti della Sezione «Gramsci» si sono riversati lungo il Corso Umberto I per affiggere manifesti listati a lutto e issare le bandiere rosse abbrunate.

Il 2 maggio ai funerali dei compagni caduti per mano del barbaro attentato mafioso, hanno partecipato numerosissimi compagni con striscioni, bandiere abbrunate e la banda musicale paesana, che per le strade di Palermo ha intonato «L'Internazionale» e «Bandiera Rossa».

La Commissione
Stampa e Propaganda
della Sezione

PUNTO



NON DIMENTICATE: RINNOVATE
IL VOSTRO ABBONAMENTO
A «LA VOCE DI SAMBUCA»